

**Trascrizione della relazione dell'incontro, non rivista dal relatore don Luigi Vitturi  
ad uso interno degli animatori dei GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA**  
Anno 2020/2021 – incontro 10 ottobre 2020

**2<sup>a</sup> ICONA**

dal Vangelo secondo Matteo anno secondo (Mt 11, 16-30)

Al Capitolo 13 abbiamo il discorso in parabole quindi questa dovrebbe essere quella parte narrativa che fa da collegamento tra i due discorsi (*discorso apostolico e quello delle parabole*).

In questi due capitoli si assiste sempre di più alla **contrapposizione** tra Gesù (e la sua attività) e dei gruppi, soprattutto legati ai farisei e agli scribi (poco più avanti anche i capi del popolo e ai sommi sacerdoti); cioè c'è sempre più distacco tra la persona e l'opera di Gesù e questi gruppi di persone.

In più si assiste una forma di **perplessità**, non tanto nella persona di Giovanni Battista che è in carcere (inizio del capitolo 11), quanto della realtà dei discepoli intorno a lui, che vanno a interrogare Gesù (chiedendo se è lui colui che bisogna attendere). Cioè, danno voce una perplessità del Battista, ma anche per esprimere le loro perplessità. Il loro maestro è in carcere e manca poco che venga ucciso: quindi contrasti dall'esterno (a parte i Farisei e gli scribi) dalle autorità (anche politiche) del tempo e perplessità all'interno di una comunità vicina a quella di Gesù (perché Gesù stesso partecipa alla comunità del Battista almeno all'inizio).

Perplessità anche all'interno dei discepoli, per un linguaggio troppo duro, troppo diretto. Non ci viene detto esplicitamente nulla della reazione dei discepoli di fronte al discorso missionario di Gesù, ma ritengo che non tutti abbiano pensato “che bello quello che ci ha detto” e che qualcuno si sia allontanato. Ce lo ricorda anche Giovanni al capitolo VI, alla fine del grande discorso sul Pane di vita a Cafarnaon: molti di fronte a quel linguaggio troppo duro ed esigente se ne andavano. E allora Gesù dice anche gli apostoli: “*Volete andarvene anche voi?*” risposta “*Signore dove andremo, solo tu hai Parole di vita eterna*”.

Quindi si fanno strada due fronti contrapposti. C'è anche **un fronte che è un po' indifferente**, che è lì che guarda, quello della maggioranza della folla, che nel Vangelo di Matteo come anche negli altri resterà sempre **molto fluttuante**, molto liquida, senza grandi prese di posizione dirette personali: una mattina dice “*Osanna*” e quella dopo dice “*Crocifiggilo*”, a seconda di dove viene sballottata, come una bandierina...

... Resta la persona di Gesù e il suo insegnamento. E Gesù comincia a presentarsi come il Cristo, il Messia, a cominciare dai discepoli di Giovanni; ditegli, non tanto Gesù ha detto: “Sì sono io”, ma ditegli quello che faccio, raccontategli le mie opere, dite a Giovanni: “*I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la lieta novella*”. Tutto ciò è nella parte precedente che non abbiamo letto.

Qui abbiamo in questa icona due sfoghi: io li chiamo così, non sono preoccupato a prendere questa parola, anche nei riguardi di Gesù. Qui c'è sia l'amarezza di Gesù di fronte alla situazione, ma anche la capacità (dono dello Spirito Santo) di leggere in maniera positiva a quella situazione, cioè di leggere, in quella situazione difficile, comunque il disegno del padre che si sta realizzando. Il primo è uno sfogo amaro, assomiglia molto a quello sfogo che troviamo in Isaia da parte di Dio “*che cosa di più potevo fare per te Israele che non abbia fatto*”, oppure il Cantico d'amore per la Vigna del mio diletto (*ho piantato la vigna, ci ho messo una siepe attorno, ho messo una torre, ho fatto tutto quello che potevo fare e tu mi hai dato uva acerba*).

Sempre in Isaia (1,3) c'è una frase che dice *“l'asino e il bue conoscono la greppia del loro padrone tu Israele invece no”* (l'asino e il bue nella grotta di Gesù nascono da questo versetto di Isaia: loro hanno riconosciuto).

Quindi abbiamo subito delle prese di posizione: Giovanni Battista che dubita (questo è consolante anche per noi), abbiamo le città del Lago dove sono avvenuti il maggior numero di segni da parte di Gesù (e anche questo è consolante perché personalmente io ne ho visti tanti ma non come quelli fatti da Gesù, ma segni ne ho visti) e poi ci sono però **i piccoli**. Ed è sconvolgente, parola povera per dire quello che succede, c'è questo *“ti rendo lode o Padre”* in un momento di difficoltà; cioè ormai è chiaro che il progetto di Gesù che ha avuto successo per i segni che ha fatto, è stato un successo effimero, probabilmente con la maggior parte delle persone a cui si è rivolto.

Ecco dire “beati” coloro che l'hanno visto, perché avevano più possibilità di credere, non è vero, perché avvenne l'esatto contrario: più lo conoscono come uomo e più difficilmente riescono a pensarlo come messia, vedi i suoi concittadini. È il mistero dell'incarnazione e Gesù lo accetta, però di fronte al rifiuto *“ti rendo lode o Padre”* (anche se vedremo che quel “ti rendo lode” ha un significato leggermente diverso, molto più profondo e secondo me anche molto più bello).

Dire *“questa generazione”* (a chi posso paragonare questa generazione) queste due parole sono già polemiche di per sé stesse, per quello parlo di sfogo. Come Gesù nell'orto degli Ulivi potrà dire *“sto soffrendo angoscia e tristezza”* *“sono triste fino alla morte”* *“Come sono angosciato”* possiamo parlare anche di amarezza di Gesù. Qui ci lascia entrare nel suo cuore, un cuore dibattuto tra amarezza e lode, vince la lode ma l'amarezza c'è.

*Questa generazione* richiama Deuteronomio 32,5 la prima volta in cui l'espressione *questa generazione* è accompagnata da due aggettivi chiarissimi *adultera e perversa*, in un altro sinottico si aggiunge *questa generazione perversa domanda un segno e non sarà dato se non il segno di Giona*; cioè *questa generazione* è la generazione che si rifiuta di accogliere il regno nel messaggio di Gesù, è quella generazione che fra poco lo chiamerà Beelzebul (cacci i demoni perché sei il capo dei demoni, il contrario).

Qui c'è un esempio semplicissimo: un gioco che, oggi io non ho mai fatto, però potrebbe essere tranquillamente comprensibile: raccontare un dramma e raccontare una barzelletta e accorgersi che, la persona a cui le racconti, ne piange durante il dramma, ne ride alla fine della barzelletta; cioè hai la netta, non sensazione, ma sicurezza, che non ti ha ascoltato. Capisco non piangere per un dramma, però non ridere ad una barzelletta...E non funziona nessuno dei due!

A Gesù è semplice mantenere l'esempio di Giovanni Battista, prenderlo come esempio pur nel dubbio, *è venuto Giovanni e siccome digiunava voi avete detto è pazzo* (essere indemoniato equivaleva a voler dire sei fuori di testa, il termine greco è lunatico, ma non ha il senso di oggi di avere la testa sulla luna, è non sei responsabile delle tue azioni, era uno che viveva da matto). Poi dice: *è venuto il figlio dell'uomo che mangia e beve* (perché è una cosa normale), che non rifiuta nessuno invito a pranzo o a cena, fosse da un fariseo o da un pubblicano, e la voi dite che *è un mangione e un beone*, in più va a mangiare a casa dei peccatori (dimenticando che era andato anche a casa di Simone il fariseo o da Giairo): non vi va bene niente! Peggio non vi interessa! Brutta bestia dell'**indifferenza**, non del rifiuto, è non mi interessa, è attualità di oggi. Oggi noi in Europa almeno in Italia Non siamo una chiesa perseguitata, il Vangelo non viene rifiutato: non interessa. Un filosofo ha scritto così in latino verso la fine del Medioevo (1625) vivere *“Etsi Deus non daretur”* cioè vivere *“come se Dio non ci fosse”*, che ci sia o non ci sia si vive lo stesso. Vi abbiamo suonato il flauto non vi interessa, vi abbiamo raccontato un

dramma non vi interessa, cioè Dio viene recepito, percepito rispetto alle mie voglie: quando mi interesserà allora prenderò indebito conto anche questo.

Senza polemica, ma per chiarezza dell'esempio, in Italia (e non in tutta Italia perché si comincia anche la ad avere qualche crepa) in chiesa per un funerale si portano tutti. E capita di avere la chiesa stracolma (perché era una brava persona) e che ci siano 7 comunioni! È il vuoto, altro che di primo annuncio c'è bisogno! Questo è un mio piccolo sfogo di amarezza, l'ho vissuto anche ieri mattina, ma sono consolato perché lo stesso sfogo l'ha avuto Gesù. E qui bisogna mantenere anche la serenità, quella di prima, se non è capace della pace, la pace torni a te, non perderla anche tu. E dopo l'indifferenza c'è l'incredulità, anche di fronte a segni concreti; Corazin, Betsaida, Cafarnao. A detta di Gesù i vangeli ci parlano soprattutto di Cafarnao, niente di Betsaida e Corazin, ma non penso che Gesù se lo sia inventato che anche a Corazin e Betsaida lui ha fatto tanti segni.

E allora se a Nazareth non poté fare nessun segno (perché non c'era credulità, non c'era fede) salvo di guarire qualche ammalato, mentre a Corazin e Betsaida ne ha fatti tanti, ma arriva a dire che Tiro e Sidone (le città superbe per eccellenza per la Bibbia) saranno trattate meno duramente, perché in loro questi segni non sono stati fatti. E Cafarnao, la città che Gesù ha preso come casa sua, dopo Nazareth, che per questo potrebbe essere ricordata e innalzata fino al cielo, non resterà niente; anzi Sodoma e Gomorra (nella Bibbia le città del peccato) saranno trattate meno duramente nel giudizio, perché in loro questi segni non sono avvenuti. Cioè queste tre città (e questa è un'altra caratteristica anche odierna) risultano **impermeabili a qualsiasi segno**. Ricordate la tentazione a Gesù: *“sali sul pinnacolo del tempio, buttati giù gli angeli verranno a prenderti di conseguenza tutti ti crederanno”* Gesù non ha ceduto alla tentazione, non l'ha fatto quel segno di autosufficienza, ma ne ha fatti tanti altri. Pensate anche quelli non raccontati dal Vangelo; nel Vangelo dei segni a Betsaida e Corazin non è stato raccontato neanche uno. Resta una domanda e noi a che punto siamo? Noi nel senso di realtà sociale e cristiana; 'sto benedetto virus ce l'ha dimostrato ancora di più. In duemila anni della storia della Chiesa mai era capitato di chiudere le chiese, è la prima volta in tutta la storia della chiesa che non si celebra Pasqua, si è celebrata a d'accordo ma non come normalmente. Eppure finito il lockdown non si poteva certamente riempire le chiese di colpo, ma non sarebbe successo, e non solo per paura, perché il lockdown ci ha dimostrato che la convinzione non era poi tanto alta, si andava forse più per precetto che per convinzione. Forse una buona cosa pastorale il virus l'ha fatta, quella di metterci nella situazione di “non riprendere” ma di “iniziare” non di fare ancora sempre le stesse cose, ma di avere un po' di creatività, di lasciarci guidare dallo Spirito. Non sarebbe male per un anno semplicemente non far nulla e ascoltare lo Spirito nella situazione che stiamo vivendo, non lo so. Vedete di Cafarnao, Corazin e Betsaida è rimasto queste cose qua (**foto di ruderi**), Corazin avevo una sinagoga più grande di quella di Cafarnao. Guardate quel personaggio piccolo piccolo, quelle sono le mura di Betsaida (**raffrontando l'altezza dei ruderi**), sono ciclopiche, è quello che resta di Betsaida, nei pellegrinaggi in terra santa neanche vi portano, perché gli archeologi dicono: *si doveva essere Betsaida, ma non siamo sicuri, perché se questo era il muro di cinta, immaginiamo il resto!* Ma il resto non c'è.

Però *ti rendo lode*; quindi anche di fronte alle amarezze di prima. A controbilanciare l'indifferenza e l'incredulità è il cammino della Grazia (che si rivela ai semplici: *“padre ti lodo perché nella tua libertà hai rivelato queste cose ai piccoli, ai semplici”*) che offre ristoro a quelle pecore affaticate e oppresse, senza pastore; una grande perla questa preghiera di Gesù, che dentro ha la sensibilità sapienziale di Israele, la sensibilità apocalittica di Israele, la sensibilità profetica.

Mi fermo un po' su quel *“ti rendo lode e ti benedico”* il verbo usato è omologheo (dal greco tradotto normalmente in riconosco, in latino è *“confideor”* tradotto normalmente in confesso). Sentite che bella questa preghiera di Gesù se, togliendo *“ti lodo e ti benedico”*, iniziasse così: *“Adesso sì che ti riconosco oh Padre, che hai rivelato queste cose ai piccoli e non ai sapienti queste cose”* (ovvero l'annuncio del regno), *adesso sì che ti riconosco* perché il rapporto che c'è tra me e te, e che solo io e te conosciamo, io so adesso **a chi trasmetterlo, ai piccoli**. Sì oh padre perché così è piaciuto a te. E allora queste cose che i piccoli capiscono, anche se apparentemente è un giogo (perché è qualcosa da legare alla vita), **il giogo non si porta mai da soli**; il gioco è sempre in due o più di due: se uno è il mio giogo chi lo porta è Gesù, l'altro spazio è offerto a chi vuol *“stare con lui sufficientemente”*. Mi permetto e concludo, di dire che la parola coniuge deriva da *“cum iugo”* (portare insieme lo stesso giogo), ma mantengo: se Gesù è una parte che lo porta, anche la coppia, in quanto tale, è l'altra parte che lo porta. Bisognerebbe leggere l'esperienza di coniugi anche in questo modo.

Domanda 1: *“i piccoli come vanno correttamente intesi? Sono contrapposti ai sapienti e ai dotti, cioè coloro che non affidano alla propria presunta sapienza e alla propria presunta dottrina la sicurezza di ciò che dicono e fanno ma coloro che si affidano alla Sapienza di qualcun'altro cioè di Dio”*.

Sono d'accordo. Evangelicamente parlando, normalmente si dice *“i discepoli = i piccoli”*, cioè il discepolo è colui che sa di dover essere guidato per essere tale mentre il dotto il sapiente quello che pensa di essere maestro e basta di non avere più bisogno di essere guidato il rifiuto viene dato anche per quello per autosufficienza.

Se mi chiedessero per strada: *secondo te che cos'è il peccato originale* (o originante, cioè che sta all'origine, non solo l'origine di Adamo ed Eva, ma all'origine di ogni vita umana)?

È che nasciamo con la tentazione, desiderio, convinzione, presunzione di essere già autosufficienti, di farcela da soli di non aver bisogno di aiuto. Quando Adamo ed Eva si sono accorti di voler essere come Dio, la prima cosa che gli viene in mente di fare nascondersi; e quando ci si nasconde è per paura, oppure per evitare un incontro, sapendo che quell'incontro mi metterebbe in condizioni di dire e adesso? come reagisco? posso ancora fare da solo? È molto importante è che una delle prime parole di Dio rivolte all'uomo sia *“dove sei?”* quindi sia una ricerca; fin dall'origine del mondo **Dio è alla ricerca**. Che significa che ci lascia completamente liberi di pensare di non aver bisogno di lui (e degli altri tanto meno). Giocando con il testo della Genesi capitolo 3 quando Dio chiede ad Adamo *“cosa hai fatto?”* Adamo, che in quel momento non ha bisogno di nessuno, sentendosi, non solo coinvolto, ma anche colto in flagrante, a questo punto dice sì ho bisogno di qualcuno; ma solo e semplicemente per scaricare la colpa (*“è stata Eva”*) ma soprattutto sei stato tu. *È stata Eva che tu mi hai messo accanto lei mi ha dato il frutto e io* (da insemnito) *l'ho mangiato*. Ma Eva non ha fatto di meno, lei ha scaricato sul serpente.

**Il piccolo è quello che accetta di aver bisogno:** quando i discepoli si intestardiscono per decidere chi tra loro è il più grande, Gesù prese un bambino lo mise in mezzo a loro e disse: *“chi non diventa come un bambino non entrerà nel regno dei cieli”*, ma non nel senso che ne resterà fuori, nel senso che uno che non vuole vivere da bambino nei confronti di Dio, quindi **da figlio**, decide di stare fuori dal banchetto; non è Dio che lo butta fuori.

Domanda 2: *Forse la causa dell'indifferenza che troviamo intorno a noi, nei confronti di Dio, può essere determinata da questo atteggiamento di noi evangelizzatori, perché non siamo abbastanza semplici, umili, capaci di riferirci a Dio e di presentare Dio con la nostra vita, forse*

*è che non abbiamo ancora raggiunto quella semplicità che vuol dire affidarsi a Dio, ma presentare noi stessi; il discorso della indifferenza diffusa, così palpabile intorno a noi, crea veramente un grande problema. E non riesco a capire... Qualcosa si può dire, siamo presi da tanti altri problemi e sollecitazioni, però fundamentalmente noi evangelizzatori, noi cristiani dovremmo seguire come? Cosa? Tutto quello che è stato definito qui? Siamo tanto lontani!*

Beh se avessi una risposta oggi sarei con la papalina bianca, ma non ce l'ho... a parte la battuta durante questi mesi (soprattutto quelli più impegnativi ndr lockdown per il Covid, quelli in cui un prete che vive per la propria comunità si trova a vivere da solo e poteva "usufruire" della propria comunità solo virtualmente (e io mi dico fortunato perché in casa ho un altro sacerdote per cui l'abbiamo vissuta in due una grande Provvidenza quella perché da soli...) so di molte persone che l'hanno vissuta da soli ed è stato veramente impegnativo. Facevo questa riflessione proprio l'altra sera con il prete che è a casa con me: dal punto di vista pastorale c'è questa smania di riprendere di ricominciare la catechesi; si faceva questo esempio: che si può iniziare una riflessione su questa cosa, non dare una risposta. Finora noi siamo stati abituati a una pastorale dell'incontro, cioè noi la gente che incontriamo la incontriamo se passa per le forche caudine e questa sotto il sotto sotto è una forma di giudizio, è degno non è degno, è capace non ho capace, che vita ha fatto prima... Decidiamo noi, volontariamente e tante volte involontariamente, ecco la vita nelle nostre comunità è a mura chiuse non è a mura aperte Anche in quelli che hanno fatto esperienza di Dio questa fatica c'è. Per cui, uno che si sente giudicato, prima di entrare, neanche si affaccia se non per il bisogno allora hai quelli che non vengono mai che durante questo periodo. Qua la parrocchia di Zelarino ha fatto un servizio grosso due giorni alla settimana di viveri spese alimentari e venivano dal comune, gente che non si trova nelle parrocchie, bene però finito tutto. Quindi non bastano determinate cose, questa storia dell'imbuto purtroppo ci sta... Anche la catechesi è dentro questo a questo imbuto qua, chi entra è perché ha bisogno, di un determinato Sacramento, di quel servizio, di quella realtà per carità siamo pronti a dare un aiuto, una mano, fa parte della comunione, ma dovremmo passare a una pastorale dell'incontro: cioè non dover setacciare le persone prima di accoglierle, ma di accoglierle e basta. Allora anche la pastorale del lutto, che oggi è quella più frequente nelle parrocchie... Avviene in un momento di grossa difficoltà e non viene chiesto un servizio, ma una forma di solidarietà, di stare vicino, di offrire la nostra preghiera, anche a chi fino a quel momento là era indifferente. Perché a quel punto, indifferenti o contrari, arrivano tutti. L'impossibilità a celebrare i funerali durante il lockdown è stata la realtà più densa di conseguenze, perché la gente lì proprio sia sentita abbandonata, da tutte le parti...

L'imbuto non ha funzionato, più stretto lo facciamo e più persone ne rimangono fuori.

*Domanda 3 Bisognerebbe aprire anche una riflessione sul linguaggio. Riguardo all'uso dei social ormai non possiamo più dire una cosa da giovani...*

*Domanda 4 La parte finale della lode è introdotta da "in quel tempo Gesù disse" e mi sembra che avevamo trovato anche l'anno scorso questa formula che in questo caso non è liturgica ma biblica; vale la pena di sottolinearlo?*

Secondo me sì, anzi va sottolineata, perché dà proprio il contrasto tra il prima e il dopo. Dopo quello che ha detto della generazione indifferente, incredula, meglio Sodoma e Gomorra, c'è "ti rendo lode", proprio **in quel momento**, proprio di fronte a una sconfitta scatta la lode, scatta il riconoscimento. Là si sente davvero che Gesù è in continuo ascolto del padre. Cioè è impossibile umanamente, dopo aver scaricato il cuore dall'amarezza, dire "Ti ringrazio"; di cosa? Proprio in quel "momento" viene fuori dal cuore di Gesù, insieme all'amarezza, perché

dice “*in quel tempo*”, cioè contemporaneamente l'amarezza diventa lode. Ma non è che l'amarezza sparisce, le due cose stanno insieme. Quindi dobbiamo intendere proprio “*in quel momento lì*”, infatti si usa il termine “kairos” non “kronos”, in quel momento favorevole; proprio allora “*Gesù disse*”. Cioè Gesù risponde a se stesso, come se si fosse accorto che “se andiamo avanti così, uccideva anche quei pochi che erano rimasti”, invece no: “*Padre adesso sì ti riconosco*”.

*Noi abbiamo fatto più o meno adesso delle osservazioni mettendoci nei panni di Gesù, dicendo la situazione questa, vediamo tanta indifferenza... Come dobbiamo comportarci noi in questo momento favorevole per noi davanti al signore o come trovare la forza?*

Beh intanto quello che abbiamo fatto un po' questa sera non siamo scaduti nella lamentazione, è facile dire ciò che non funziona, non occorrono grandi esperti, però già aver detto due o tre volte bisogna cominciare a riflettere, vuol dire che non ci diamo per vinti, che la situazione è questa purtroppo pazienza, torniamo al nostro orticello, non si tratta di minoranze qua; c'è da dire: questa è la situazione! A cosa mi chiama il Signore? perfino Gesù di fronte... Azzardo a trarre un attimo nel suo cuore... Gesù si accorge che sta entrando anche lui nelle olimpiadi del lamento. A un certo punto sente che quello è un **momento particolare** e dice: “Padre aiutami a capire” bisogna essere piccoli, bisogna lasciarsi aiutare, bisogna riflettere, ascoltare. Nelle indicazioni che sono uscite dalla curia c'è questa parola; quest'anno doveva essere l'anno della confermazione... Usiamo quest'anno per metterci in ascolto dello Spirito e farci capire nella lamentazione (vera però perché c'è un libro delle lamentazioni nella Bibbia) e nella lode insieme qual è la strada da prendere. Abbiamo il vantaggio che il virus ha fatto tabula rasa. Cioè se domani io dovessi riprendere la catechesi in parrocchia non so come posso fare di fronte a tutte queste regole per esempio: non ho gli spazi, devo disinfettare ogni volta... Fermiamoci e cominciamo a chiederci: cosa si può a questo punto? Non è possibile “riprendere” bisogna innovare il papa Francesco non perde l'occasione di dire “è il tempo di osare” ...